

UN FANTASTICO MERAVIGLIOSO VIAGGIO IN TRENO

Agostino Perono (Frassinetto Canavese - To)

11^o Classificato

Don, dan, dan, don, din... din dinnnn... Dan... dal campanile del Santuario della Madonna del Bello Sguardo si stanno spegnendo gli ultimi rintocchi dell'Ave Maria e come tutte le sere Luigi: il vecchio sacrestano del paese, appena terminato di dirigere le corde delle campane si bagna le mani ruvide e callose nella fontanella della grangia e piano se le passa fra i capelli.

Intanto il sole incomincia a scendere dietro la cima del monte Arbella e Luigi inizia a salire la scala claudicante e cigolosa del campanile.

Con il passare degli anni, diventa sempre più faticoso salire, gli scalini sembrano aumentare e il respiro si fa affannoso e pesante, ma Luigi non può, non deve assolutamente rinunciare al rituale di tutti i suoi sogni, un respiro profondo e si è in cima.

Piano Luigi socchiude lentamente gli occhi e guarda lontano, cerca con lo sguardo laggiù nella valle... qualcosa di magico e poi incontra le nuvole di fumo, che lentamente salgono dal ponte sul fiume e vanno incontro alle sue mani che stanno accompagnando quel lontano trenino lungo la strada ferrata che porta alla stazione del paese di fondo valle.

Quante volte il caro Luigi ha chiuso gli occhi e con quel treno ha viaggiato in posti meravigliosi, quante avventure ha vissuto, quanta gente ha incontrato, ha combattuto draghi dalle bocche di fuoco, ha scalato montagne e attraversato deserti, ha gioito per la nascita di un amico e pianto per la morte di un nemico.

Ma ora, è da un po' di tempo che Luigi non viaggia più, non se la sente di lasciare quel bambino che tutte le sere seduto sullo



“Scaler” gli chiede di raccontare le sue avventure, che ha fame di conoscere, di sapere, di scrivere poesie... piccole grandi poesie insieme a lui.

Come vorrebbe Luigi, come sarebbe felice di viaggiare con quel bambino che le ha fatto il più bel regalo del mondo: un atlante.

Ma ora è tempo di scendere, di tornare verso casa, piano Luigi si asciuga la fronte e con le mani cerca in tasca quel mozzicone di sigaro che da anni non fuma più, ma che le tiene compagnia quando il cuore batte qualche colpo in più.

Dopo alcuni passi una piccola ombra si avvicina, sottovoce lo chiama per nome:

“Luigi... Luigi ho bisogno di aiuto, questo sacco di pietre nere è troppo pesante per me, non riesco a portarlo, non ho più forze... aiutami ti prego se mi aiuti metà delle pietre sono tue...”

Luigi guardando quella buffa “masca” tutta sporca di nero e piena di fuliggine le dice:

“Io ti aiuto ma le tue pietre puoi tenerle, a me non servono... non ne ho bisogno.”

Sorridendo, la masca che in realtà è la Fata Bianca del carbone nero le risponde:

“Ne sei proprio sicuro; domani quando con il tuo piccolo amico scenderai al Paese per la fiera di Settembre e alla fine della giornata lo accompagnerai al treno che lo riporterà a Torino, tu invece di farlo salire sul treno in attesa sui binari, vai con lui nella rimessa al fondo della stazione e vi troverai il treno dei tuoi sogni che vi porterà a fare il giro del mondo.”

Luigi pensò di aver preso troppo sole nel giardino del Parroco mentre toglieva l'erba alle carote, ma poi si ritrovò con quella borsa di pietre in mano e di quella strana ombra non rimaneva nessuna traccia.

Quella sera Luigi non raccontò nessuno dei suoi viaggi al piccolo amico, pensava sempre alle parole di quella strana “Masca.”

Luigi e il suo piccolo amico giocarono al gioco di chi indovinava più capitali, e al nome di Parigi gli occhi dei due amici si accesero di una luce fioca e dolce che avvolse le pietre magiche nascoste nella borsa di Luigi.



Poi arrivò il momento di andare a dormire, le vacanze erano terminate e il bambino con le braghe corte, doveva tornare a Torino.

Luigi in cuor suo sapeva che non lo avrebbe più rivisto, al suo cuore non bastava più la compagnia del vecchio sigaro... ultimamente aveva incominciato a battere sempre più in fretta per poi fermarsi di colpo.

Il mattino dopo, i due amici incamminarono verso la fiera e Luigi senza un vero motivo si prese dietro la borsa con le pietre "magiche", alle domande del piccolo amico e alla sua curiosità rispondeva vagamente, diceva che era carbone che doveva restituire.

La giornata trascorse velocemente tra giochi di luna park e zucchero filato, tra bancarelle di cibo, di vestiti e di libri pieni di bellissime foto di posti lontani.

Quando vorresti fermare il tempo, il tempo ti scappa dalle mani e dal cuore, e così è giunto il momento della partenza, il piccolo Bertolino regala all'amico Luigi la foto della torre "Eiffel"... un giorno ci andremo... e da lì baceremo Parigi.

Ma perché un uomo non può credere ai sogni, alla magia... Luigi prende per mano il suo piccolo grande amico e lo porta nella vecchia rimessa della stazione.

Pieno di polvere e ruggine li sta aspettando il vecchio treno, il primo treno che cento anni fa era giunto nella piccola stazione di quel paese di fondo valle.

Aveva ancora un aspetto fiero e orgoglioso, Luigi spinto da un istinto magico sale su quel vecchio locomotore e presa una di quelle magiche pietre la posa nella caldaia.

Una nuvola di fumo bianco e un fischio caldo come un abbraccio, il treno si illumina e parte lascia i binari, vola alto nel cielo attraversa la valle, sfiora il campanile del Bello Sguardo e poi viaggia... viaggia... viaggia.

I due amici colmi di gioia, con gli occhi sgranati rubano immagini e immagazzinano ricordi.

E su, e giù finché non si arriva a Parigi... la torre Eiffel li guarda stupita, mentre i due amici mandano baci e gridano e urlano... che fantastico meraviglioso viaggio in treno.



Quella notte i due amici usano tutte le pietre magiche che hanno, visitano il mondo intero, lo fanno insieme assaporando profumi e avventura poi arriva il mattino, e il tempo di viaggiare termina è il momento di lasciarsi, di andare avanti... una stretta di mano, un abbraccio, ancora una lacrima e poi l'ultimo tiro a un sigaro spento, è stato un fantastico meraviglioso viaggio in treno.

I due amici non fecero più viaggi insieme ma si incontrarono in mille posti diversi, e io ho avuto la fortuna di conoscerli tra le righe di un racconto scritto da un amico.

